

Il restauro e Margherita

Margherita Asso in una foto durante il suo soggiorno a Palermo

Alcuni dei restauri iniziati durante la soprintendenza di Margherita Asso:

La Cattedrale di Cefalù, la Cattedrale di Monreale, il Castello La Grua di Carini (Pa), la Chiesa di San Michele Arcangelo a Troina (En), la Basilica di Maria SS. Annunziata a Trapani, la Chiesa di S. Nicolò all'Albergheria e il Carmine Maggiore a Palermo, la Chiesa di Santo Spirito ad Agrigento, il Monastero delle Benedettine a Palma di Montechiaro (Ag), la Chiesa di S. Francesco e la Chiesa e Convento di S. Michele a Mazara del Vallo (Tp), la Chiesa Madre di S. Lorenzo a Trapani, il Gymnasium dell'Orto Botanico di Palermo, il Castello e il Duomo Vecchio di Naro (Ag), la Chiesa di S. Maria la Vetere e Castel Sant'Angelo a Licata (Ag), la Chiesa di S. Michele a Isnello (Pa), la Chiesa di S. Francesco a Polizzi Generosa (Pa), la Chiesa della SS. Annunziata a Cefalù. A Palermo inoltre: la Chiesa di S. Maria della Pietà, la Chiesa dell'Immacolata al Capo e la Chiesa di S. Maria di Valverde.

Nella seconda metà degli anni '70, una serie di circostanze concomitanti determinarono una stagione breve ma intensa, significativa e mai più ripetuta, per la gestione dei beni culturali ed il restauro dei monumenti siciliani. Protagonista indiscussa dell'evento fu Margherita Asso, che il Ministero per i Beni Culturali aveva nominata nel 1975 Soprintendente per la Sicilia occidentale.

Torinese di nascita, aveva frequentato la facoltà di architettura di Roma quando vi insegnavano professori del calibro di: Pierluigi Nervi, Ludovico Quaroni, Marcello Piacentini, Renato Bonelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Luigi Vagnetti. Aveva poi fatto esperienza in campo professionale, prima di prendere servizio come architetto aggiunto alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia nel 1959. Qui era rimasta sino al 1965 quando era stata assegnata alla Soprintendenza ai Monumenti della Campania, trovandosi a lavorare a fianco di Soprintendenti quali Mario Guiotto e poi Armando Dillon. La nomina in Sicilia rappresentava la sua seconda esperienza da Soprintendente poiché la prima nomina in questa veste era stata nel '73 a Cagliari.

La formazione professionale prima di vincere il concorso del Ministero ed il carattere risoluto, la rendevano particolarmente portata per il lavoro sul campo ed infatti a Venezia, ma soprattutto in Campania aveva diretto parecchi cantieri di restauro, a cui aveva affiancato un attento lavoro di documentazione e di ricerca, partecipando a Convegni, dibattiti e collaborando con la Cattedra di Storia e Stili dell'Architettura di Napoli per qualche anno. Aveva anche espletato parecchi incarichi relativi alla tutela



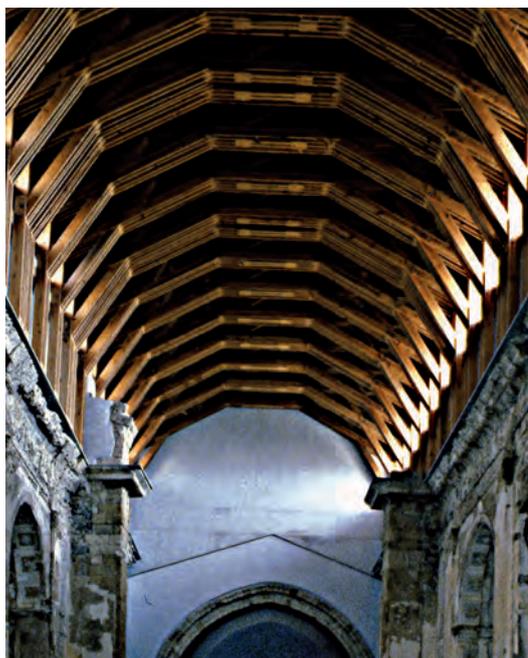
monumentale e paesistica sin dai primi anni nella Soprintendenza di Venezia dove si era occupata dei territori di Chioggia, Riviera del Brenta e Iesolo, e poi della provincia di Caserta per la Soprintendenza Campana. Esperienza che mise a frutto a Cagliari dove trovò poche zone sottoposte a vincolo paesaggistico e di conseguenza portò avanti un lavoro sistematico di individuazione delle aree da proteggere, occupandosi anche della Maddalena e di Palau.

Quasi contemporaneamente alla sua nomina alla Soprintendenza di Palermo (maggio '75), veniva emanato (Agosto '75) il Decreto del Presidente della Repubblica che trasferiva alla Regione Siciliana le attribuzioni dello Stato in materia di Biblioteche, Musei, Antichità, Opere artistiche e Tutela del Paesaggio, la cui conseguenza fu un incremento dei fondi destinati alla tutela che da quel momento in poi vennero a gravare sul bilancio della Regione Siciliana e non più su quello Statale. Questa disponibilità consentì a Margherita Asso di affrontare subito la catalogazione dei Monumenti in tutta la Sicilia occidentale, dal momento che l'Ufficio di Palermo aveva giurisdizione anche sulle Province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, affidandone la realizzazione a giovani architetti neolaureati che operavano come collaboratori esterni della Soprintendenza.

Il metodo di indagine consisteva in uno studio dei monumenti attraverso l'esame del contesto territoriale e urbano, degli aspetti tipologici, delle emergenze e qualità formali, dell'interpretazione storico-critica, dei sistemi e caratteri costruttivi. Di conseguenza fu abbastanza facile affidare allo stesso architetto che aveva eseguito lo studio di un monumento il progetto di restauro del monumento che aveva già indagato. Cominciò così a formarsi un gruppo di collaboratori che lavoravano singolarmente o in gruppo e prese forma una sorta di esperimento: il dibattito sulla teoria del restauro che veniva affrontato collegialmente sui casi pratici da affrontare; in sostanza si visitavano insieme i monumenti da restaurare e si discutevano le proposte o le idee progettuali; talvolta in alcuni casi, si trattò anche di discutere di interventi già conclusi o parzialmente realizzati.

Il tentativo non fu esente da difficoltà e problemi; per alcuni era difficile accettare il confronto, altri temevano di esprimere le loro posizioni, altri ancora lo facevano in modo troppo aggressivo; tuttavia fu per tutti uno stimolo alla riflessione e all'approfondimento dei temi del restauro, e anche alla lettura di parecchi testi sull'argomento. Margherita, conosceva a fondo le difficoltà del passare dalla teoria alla pratica, come tutti quelli che si sono misurati con il lavoro di cantiere e sosteneva il principio del "caso per caso". Era il Monumento con la sua storia, le sue caratteristiche e peculiarità che doveva guidare e orientare le scelte progettuali. In sostanza ci stimolava ad approfondire sia la conoscenza del monumento che quella delle teorie del restauro ed anche a sviluppare la sensibilità e capacità di entrare in sintonia con il monumento stesso e con l'ambiente circostante, perché solo da questo potevano derivare scelte progettuali coerenti, rigorose, ma anche rispettose dell'esistente.

Le premesse perché si sviluppasse una piccola comunità di restauro siciliana e forse anche una scuola vi erano tutte; esse non soltanto non furono colte, ma anche osteggiate in parte dallo stesso ambiente



Copertura lignea di San Francesco a Polizzi Generosa

professionale, abituato ad incarichi attribuiti sulla base delle conoscenze personali o politiche e comunque non a giovani sconosciuti alle prime esperienze.

Nel frattempo i politici affilavano le armi, pronti ad approfittare del nuovo serbatoio di consensi che potevano derivargli dalla distribuzione a pioggia di finanziamenti per i restauri nei collegi elettorali di provenienza, tenendo in poco conto le priorità relative all'importanza dei monumenti o le urgenze dovute alle condizioni di degrado di alcuni edifici. Priorità che, viceversa, stavano molto a cuore alla Soprintendente che sosteneva si dovesse stilare un elenco da utilizzare nell'assegnazione dei fondi per il restauro.

Così, mentre era in preparazione la legge che avrebbe normato la struttura, il funzionamento e l'organico del personale delle Soprintendenze Regionali, promulgata di fatto nel Novembre del 1980, Margherita scelse di rimanere con lo Stato e fu nominata Soprintendente a l'Aquila all'inizio di quello stesso anno.

Il normale apparato di comando riprese il sopravvento; apparentemente aperto e disponibile, offrì l'opportunità a molti di quei giovani di entrare nei nuovi uffici; in realtà applicò uno schema di potere già collaudato per l'esercizio del controllo.

Una opportunità ed una possibilità di rinnovamento erano svanite. ■